

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Andreotti fa l'«esploratore» e pensa a un suo governo nell'87

## Crisi, salta ogni regola La Dc: Craxi ritorni alle Camere a condizione che lasci a febbraio

Il presidente incaricato avrebbe dovuto riferire ieri a Cossiga ma ha rinviato il colloquio a lunedì - Minuetto di incontri e richieste di un «vertice» a 5 - I «laici» si offrono come garanti dell'alternanza - Psi cauto

### Vicenda allucinante

di GERARDO CHIAROMONTE

DUNQUE, Andreotti non è andato, ieri, da Cossiga a riferire sull'esito del suo mandato. E ha fatto sapere che si recherà al Quirinale soltanto lunedì, anzi nella serata di lunedì. Perché? Vuole utilizzare la fine settimana, e la domenica, e il lunedì, per «acquisire ulteriori elementi». La verità è che egli ha già, di fatto, rinunciato all'incarico e vuole impegnarsi in un'opera di mediazione fra De Mita e Craxi per concordare il governo che bisogna costituire, il suo presidente, la sua durata.

Ma c'è di più. Da una notizia di agenzia, si apprende che il senatore Nicola Mancini, il presidente dei senatori democristiani, all'uscita da una riunione con Andreotti, ha dichiarato di non essere tentato di raggiungere un accordo in base al quale dovrebbe, per il momento, restare in vita il governo Craxi dimissionario (attraverso un rinvio alle Camere, che gli stessi presidenti del Senato e della Camera ritengono non corretto). Questo fino a gennaio-febbraio, perché a quel momento dovrebbe subentrare un altro governo, presieduto da Giulio Andreotti.

È veramente inaudito. Non l'ultimo venuto della Dc, ma il presidente del gruppo senatoriale democristiano pretendente di stabilire i calendari futuri dei governi e del Parlamento, e persino cambiare i mandati che il presidente della Repubblica affida nella sua piena responsabilità: così Andreotti non è più l'uomo incaricato di formare un governo, ma di trattare un patto per riesumare un governo morto e per stabilire quale sarà il governo che dovrà tra qualche mese succedergli.

La vicenda sta diventando allucinante, e sta uscendo fuori dei limiti della normalità. Ripetiamo: l'on. Andreotti ha ricevuto, dal capo dello Stato, l'incarico di formare un governo, e non già quello di condurre una trattativa tra i partiti della defunta maggioranza per portare poi a Cossiga un pacchetto confezionato di soluzioni, per ora e per il futuro. Ma che ci starebbero a fare, allora, il Parlamento e anche lo stesso presidente della Repubblica? E non sarebbe il caso che, a questo punto, dopo la dichiarazione di Mancini, il presidente Cossiga fosse lui a convocare immediatamente Andreotti, per chiedergli se costituisce o no il governo secondo il mandato ricevuto?

Naturalmente, queste notizie, che abbiamo appreso con grande sorpresa, possono essere anche non vere. Ma, se così fosse, altri interrogativi si porrebbero intorno alle reali intenzioni dell'on. Andreotti e dell'on. De Mita. L'atmosfera è diventata pesante. Si mettono in giro le voci più disparate e s'irrampesta. Viene fatta balenare la prospettiva dello scioglimento del Parlamento e delle elezioni anticipate in autunno. La crisi governativa si av-

ROMA — Invece di andare da Cossiga a riferire sul fallimento del suo tentativo di rianimare il pentapartito, Andreotti si è concesso una proroga di altri quattro giorni per indossare anche lui le vesti dell'esploratore. Il presidente incaricato ha abbandonato. Insomma, a quanto sembra, i suoi sforzi di formare un nuovo governo per favorire un compromesso pasticciato tra Dc e Psi: un rinvio alle Camere del governo Craxi sulla base di un preciso termine di scadenza — fine '86, inizio '87 — oltre il quale il leader socialista cedrebbe infine palazzo Chigi ad un democristiano. E il candidato più accredita-

to sarebbe, naturalmente, Andreotti. Per una soluzione di questo genere, cioè niente di più di un «governicchio a termine», sono apertamente schierati i partiti «minoritari» (che se ne sono anzi fatti promotori), stando alla testimonianza diretta di Nicolazzi, lo stesso Craxi non avrebbe «prevenzioni» verso una soluzione che pure, all'inizio della crisi, il Psi aveva respinto con sdegno, considerandola una resa ai voleri di De Mita. In contrasto con la versione di Nicolazzi ci sono però voci dall'interno del Psi, secondo le quali Craxi potrebbe accettare implicitamente un governo per pochi mesi ma continuerebbe a ri-

fiutare di sottoscrivere le aperte «garanzie» pretese dalla Dc. La strada verso il rimpatrio si presenta dunque ancora irta di ostacoli, o di «chiodi», per usare le parole dello stesso Andreotti. E in primo luogo, di fronte all'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere a più di tre settimane dall'apertura della crisi, sta la nota contrarietà dei presidenti dei due rami del Parlamento. Indiscusso è buona fonte riferiscono che per Fanfani una simile decisione da parte di Cossiga (cui ap-

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

I SOSPETTI DI DE MITA: SERVIZIO DI GIUSEPPE FASANELLA A PAG. 2

Il faccendiere fa lo sciopero della fame

## La strage di Bologna Pazienza vuol parlare

Chiede di essere interrogato anche sul «caso Cirillo» - Dopo la nuova estradizione cambia strategia e lancia oscuri messaggi

MILANO — Quella storia degli appalti sporchi del dopotremoto in Irpinia doveva restare fuori. Nel carcere di New York, quando aveva accettato l'estradizione per rispondere dei sette miliardi e mezzo passati dall'Ambrosiano di Roberto Calvi alla Pratoverde di Flavio Carboni, Francesco Pazienza era certissimo che nessun magistrato italiano lo avrebbe interrogato, almeno per un bel po' di anni, per quegli appalti da 200 miliardi che, secondo i giudici romani Sica e Mianini, Pazienza e il suo socio Giardioli si erano assicurati grazie all'accordo con la ca-

morra, e per quelle estorsioni nei confronti di Ciarrapico, presidente dell'Ente Fungipazienza si sentiva ormai al sicuro: nel febbraio 1985, quando la richiesta di estradizione per gli appalti dell'Irpinia era giunta in Usa, i legali americani dell'ex 007 tarantino l'avevano sottoposta al vaglio del procuratore distrettuale Denton, il quale l'aveva respinta: accuse immotivate, niente estradizione né ora né mai. Invece nei giorni scorsi l'estradizione è arrivata, proprio quando l'avvocato Nino Marazzita, difensore di Pazienza, stava per presentare l'istanza di li-

bertà provvisoria, e mentre i giudici milanesi Pizzi, Brichetti e Dell'Osso stavano per terminare gli interrogatori dell'imputato. Ieri mattina Francesco Pazienza è tornato davanti ai giudici. Era l'ultimo appuntamento. Durante una pausa dell'interrogatorio, l'avv. Marazzita si è fatto portavoce delle reazioni del suo assistito: «Pazienza — ha detto il legale — ritiene che la procedura con la quale gli Usa hanno concesso la se-

Giovanni Laccabò  
(Segue in ultima)



MILANO — Francesco Pazienza viene condotto dal magistrato

Firmato il codice di autoregolamentazione

## Estate, Natale, Pasqua Si viaggerà tranquilli senza più scioperi

Sono quasi cento i giorni in cui non ci potranno essere astensioni dal lavoro nei trasporti - Regole per le imprese - La Cgil contraria a regolamentare «la materia per legge»

L'impegno ad evitare scioperi nei trasporti per quasi cento giorni all'anno, il preavviso di dieci giorni prima di ogni astensione dal lavoro, il divieto a bloccare contemporaneamente i treni, gli aerei e le navi. Sono alcuni fra i punti più importanti del nuovo «codice di autoregolamentazione» delle lotte sindacali, firmato ieri al ministero del Lavoro. Un «codice» che impegna tutti: Cgil, Cisl, Uil così come quindici organizzazioni «autonome». Anche le aziende hanno firmato un proprio «codice» di comportamento — che comunque i sindacati giudicano «poco vincolante» — che le obbliga ad alcuni vincoli contrattuali. Ecco i periodi in cui sarà proibito scioperare nei trasporti.

Dal 17 dicembre al 7 gennaio  
Dal 27 giugno al 4 luglio  
Dal 10 agosto al 5 settembre  
Dal 30 ottobre al 5 novembre

Durante la settimana che precede e che segue le elezioni (sia quelle nazionali che quelle amministrative). Nel giorno che precede e che segue le elezioni locali. In più il ministro dei Trasporti, durante la «verifica» annuale (da svolgere entro il 30 giugno) può chiedere al sindacato di evitare gli scioperi nei collegamenti per le isole dal 15 luglio al 5 settembre.

A PAG. 8

Primo giorno con il casco

I nostri figli in giro a bordo della moto



Diciamo la verità, vedere questi marziani, questi cosmonauti su due ruote, questa specie di formiche giganti, questi ragazzi, insomma, con il casco in testa, irrisolvibili se non per i vestiti, mentre sfrecciano sui loro motorini, ci dà un senso di soddisfazione. Forse è ingenua questa soddisfazione, forse è spropositata, che non è certo una simile, parziale protezione del corpo a salvare dai pericoli della strada, ma c'è. Sappiamo che la sicurezza dei nostri figli e di chi si muove in città o fuori, sta soprattutto in loro, nella loro educazione, nel loro equilibrio, nel loro cervello, quel cervello che un copricapo più o meno efficace può riparare, ma non certo guidare. Ma perché dovremmo vergognarci di esprimere un sentimento di sollievo oggi, come abbiamo espresso sentimenti di preoccupazione o di angoscia ieri? Perché non dovremmo dire che cosa provano gli adulti davanti alla nuova legge? Loro, i giovani hanno parlato molto nei giorni scorsi, sono stati intervistati a lungo sull'uti-

lità e sugli inconvenienti del casco: molti hanno accettato l'idea che la legge è giusta, solo un po' lacunosa come molte leggi del nostro paese, che la vita viene avanti a tutto, che ci si doveva adeguare alle norme di sicurezza europee. Altri erano perplessi. Alcuni decisamente contrari: una noia, un peso, rovina i capelli, ti rende sordo, una spesa che si raddoppia se te lo rubano o te lo danneggiano. Non hanno messo in conto — e non loro dovevano farlo — il bagaglio di inquietudini e di paure dei genitori solo che il figlio, uscito con la moto, tardi a tornare, magari molto tardi, magari con i dubbi che precedono il momento trionfale in cui la chiave gira nella porta d'ingresso con un suono più melodioso di quello del violino di Oistrach e si può dormire, lui o lei sono tornati a casa. In quei momenti bestiali quando il sangue rifluisce allegro nelle vene, i genitori si

Giuliana Dal Pozzo  
(Segue in ultima)

PRIMA GIORNATA DELLA NUOVA LEGGE SUL CASCO  
POCHE LE MULTE, MOLTI I VIGILI IN DIFFICOLTÀ A PAG. 5

Custodisce i piani spaziali e della difesa

## Un «intruso» nel computer più segreto di Francia

Il fatto risale a tre mesi fa, ma è stato rilevato solo ieri  
Preoccupati interrogativi sull'identità del ladro elettronico

Nostro servizio  
PARIGI — Chi è riuscito a penetrare nel «cervello» (o nei suoi complicati dintorni) di uno dei più potenti ordinatori del mondo, il «Cray One», installato nel sottosuolo dell'Istituto politecnico di Paleseau, nella periferia parigina, e regolarmente utilizzato dal Cnrs (Centro nazionale della ricerca scientifica), dalla meteorologia nazionale, dall'industria aeronautica e spaziale e perfino dal ministero della Difesa? L'interrogativo — sollevato ieri dalle rivelazioni del «Matin» — resterà probabilmente e per sempre rimbri-

sposta, ma colui che ha realizzato l'impresa, forse «giocando» sulla tastiera del proprio terminale, oggi sa di avere seminato il panico in alcune delle istituzioni più impenetrabili di Francia, dove si preferisce tuttavia minimizzare l'incidente tanto più che il curioso visitatore dei segreti del «Cray One» non sarebbe riuscito a rubarne uno solo. Prima ancora di parlare di questo «fattaccio», cioè della incursione piratesca nei meandri del favoloso cervello elettronico di produzione americana, che costa la bellezza di 10 milioni di dolla-

ri, parliamo un momento di questo «mostro» e delle sue capacità. Un «Cray One» è capace di fare 250 milioni di operazioni al secondo con numeri fino a 64 cifre e può trattare 300 miliardi di cifre al minuto. La Francia ne impiega sette su tutto il territorio nazionale, quantità rispettabile se si pensa che ne sono in servizio soltanto 145 in tutto il mondo, sotto il rigoroso controllo del Comco, il Comitato che sorveglia la vendita di materiale strategico.

Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)

Nell'interno

## Un anno dal disastro di Stava «Ma non c'è stata giustizia»

Stava, un anno dopo: due cerimonie — una religiosa, l'altra «politica» — ricordano oggi le 269 vittime. Ma all'incontro con governo e amministratori non andranno molti dei parenti delle vittime, né le Acli.

A PAG. 3

## L'ora di religione a scuola: chi ha vinto e chi ha perso?

Cari compagni, sulla religione a scuola vi siete lasciati fregare dalla Falucci, scrive il compagno Ugo Gobbi. No, è la Falucci che ha scarso senso dello Stato e non assicura piena parità di diritti, gli replica Giuseppe Chiarante.

A PAG. 4

## Adozioni, stabilite nuove norme dalla Corte costituzionale

Stefania Bruna, la bambina uruguayana oggetto da sei anni di un vero e proprio calvario giudiziario, rimarrà con i suoi genitori di fatto, due coniugi genovesi. Lo ha stabilito, ieri, con una sentenza, la Corte costituzionale.

A PAG. 6

## Droga, primi raid in Bolivia? Aerei Usa anche in Messico

In Bolivia i «task-force» americana anti-droga ha compiuto il primo raid, le prime incursioni con elicotteri «Black Hawk». Installati radar per intercettare gli apparecchi dei trafficanti. In autunno aerei Usa in Messico.

A PAG. 7

All'Onu l'incontro Shultz-Scevardnadze

## Fra una settimana il negoziato sui test atomici

WASHINGTON — Le trattative Usa-Urss sulla messa al bando degli esperimenti nucleari avranno inizio fra una settimana a Ginevra. Lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca, Edward Djardjan precisando che i due governi si sono accordati per iniziare il 25 luglio prossimo nella città elvetica i colloqui fra delegazioni di esperti dei due paesi. Ma il portavoce americano ha fatto anche un secondo importante annuncio: cioè che Mosca e Washington si sono accordati di tenere il più volte ventilato incontro tra il segretario di Stato Shultz e il ministro degli Esteri Scevardnadze. L'incontro — già messo in calendario per maggio e poi annullato dalla parte sovietica dopo il raid americano contro la Libia — si svolgerà alla fine di settembre a New York in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu.

Un terzo incontro Usa-Urss — quello della commissione consultiva sul rispetto dei trattati Salt — era già stato fissato nei giorni scorsi a Ginevra per il 22 luglio, cioè martedì prossimo. Mentre per il 18 settembre è fissata la ripresa delle trattative sulle armi strategiche, di teatro e spaziali. Tutte le date dunque sono ormai fissate.

L'esito non è certamente scontato. Non lo è tuttavia per la trattativa strategica malgrado il presidente americano abbia più volte ripetuto che giudica «serie» le proposte sovietiche, ma non lo è nemmeno per le trattative sugli esperimenti nucleari. Le precisazioni fatte due giorni fa dal portavoce americano lasciano infatti intendere che gli Usa sono

(Segue in ultima)

DOMANI

## Dai nostri inviati in America Latina

Gli inviati dell'«Unità» in Nicaragua, in Cile, in Perù: la mappa del dissenso di un continente; le forze esterne che ne segnano e ne condizionano gli sviluppi; gli Usa, la Chiesa, l'Internazionale socialista

I servizi di Massimo Cavallini, Maria Giovanna Maglie, Anello Coppola, Alceste Santini, Paolo Soldini e un articolo di Renato Sandri in un dossier di quattro pagine

MOSCA — Il disastro nella centrale nucleare di Chernobyl ha avuto la sua prima ripercussione ad alto livello: ieri l'agenzia sovietica Tass ha dato laconicamente notizia dell'«esodo» dal suo incarico — da parte del Soviet Supremo — di Yevgeny Kulov, dal 1983 responsabile della Commissione nazionale per la sicurezza dell'energia atomica. Non vengono precisati i motivi del provvedimento, ma si afferma che Kulov è stato «assegnato ad altro incarico», il che fa pensare ad un vero e proprio licenziamento. È il primo dirigente a livello nazionale ad essere rimosso in rapporto al disastro di Chernobyl; in precedenza, le destituzioni avevano colpito dirigenti a livello regionale, a cominciare dal direttore della centrale. Il vicedirettore dell'Istituto nazionale per l'energia atomica, Valery Legasov, da parte sua ha sottolineato che la catastrofe ha indotto le competenti autorità sovietiche «a rivedere ancora una volta il concetto di sviluppo della tecnologia nucleare, l'ubicazione degli impianti, il livello di prepara-

Effetto Chernobyl  
Nucleare, esonerato massimo dirigente sovietico

ne tecnica e la capacità del personale». Ma intanto a Chernobyl sembra che la emissione di radiazioni non sia ancora del tutto cessata. La rivista «Tempi nuovi», citando un esperto, scrive infatti che le migliaia di tonnellate di sabbia, boro ed altro materiale riversato sul reattore n. 4 (quello esplosivo) hanno «praticamente» arrestato la fuga di radiazioni; e quel «praticamente» fa pensare che la situazione non sia tornata sotto controllo al cento per cento. Inoltre i tecnici addetti alle operazioni, pur entrando e uscendo dall'edificio danneggiato protetti da apposite tute, non hanno potuto ancora avvicinarsi al centro del reattore. Infine, risulta che il «sarcophagus» in cui il reattore resterà sigillato verrà ultimato entro ottobre. Parallelamente ai lavori di isolamento del reattore n. 4, gli addetti stanno procedendo alla riattivazione dei reattori n. 1 e 2, che non hanno subito danni. Questi due reattori — secondo quanto riferiscono fonti di stampa — dovrebbero essere in grado di entrare nella fase produttiva entro il mese di ottobre.